

Segno: ogni suora abbia dei fili di lana o nastri colorati, da mettere sopra l'altare ma da intrecciare con i fili delle altre...
Senso: i fili sono ciò che sono io, che è da riconoscere (ecco i diversi colori che si distinguono solo alla luce), ma questo "io" è da intrecciare con gli altri per costruire la propria storia, la propria vocazione e quella del mondo.

Preghiere spontanee

Padre nostro

Preghiera conclusiva

Signore, tu ci hai chiamate perché stessimo con te,
e invece, a volte, preferiamo altri pascoli
e scaviamo cisterne screpolate che non tengono l'acqua.
Ci hai chiamate per nome e hai scommesso su di noi,
non per le nostre capacità,
ma solo in virtù del tuo amore gratuito.
Non si spenga mai nel nostro cuore il ricordo dell'ora decima,
e dacci la gioia di sperimentare sempre
che è bello per noi stare con te.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...
AMEN.

Canto finale VIENI E SEGUIMI

NOVEMBRE 2021

Dalla nostra vocazione in preghiera per tutte le vocazioni.

FARE LA STORIA

... la vocazione come dono e responsabilità



Canto d'inizio: TU CHI SEI? (o altro canto adatto)

Introduzione: Fare è un verbo generico che usiamo per tantissime declinazioni, ma è una parola che indica concretezza, manualità, creatività, coinvolgimento. Chiede di non stare a guardare, di prendere parte, di schierarsi, di non rimanere neutrali, di non stare con le mani in mano. La vocazione non accadrà, non scenderà dal cielo già tutta compiuta, come un progetto già tutto pronto confezionato in ogni dettaglio dalle mani di Dio. La ricerca vocazionale e il suo discernimento chiede responsabilità, quella abilità a rispondere che coinvolge la nostra libertà, le nostre mani, il nostro fare. *(don Michele Gianola direttore Ufficio Nazionale Pastorale Vocazioni)*

Dall'esortazione apostolica Christus Vivit (288. 257. 289)

Voglio che sappiate che quando il Signore pensa ad ognuno, a quello che vorrebbe regalargli, pensa a lui come un suo amico personale. E se ha deciso di regalarti una grazia, un carisma che ti farà vivere la tua vita in pienezza e ti trasformerà in una persona utile per gli altri, in qualcuno che lasci un'impronta nella storia, sarà sicuramente qualcosa che ti renderà felice nel più intimo e ti entusiasmerà più di ogni altra cosa in questo mondo. Non perché quello che sta per darti sia un carisma straordinario o raro, ma perché sarà giusto su misura per te, su misura di tutta la tua vita.

Il regalo della vocazione sarà senza dubbio un regalo esigente. I regali di Dio sono interattivi e per goderli bisogna mettersi molto in gioco, bisogna rischiare. Tuttavia, non sarà l'esigenza di un dovere imposto da un altro dall'esterno, ma qualcosa che ti stimolerà a crescere e a fare delle scelte perché questo regalo maturi e diventi un dono per gli altri. Quando il Signore suscita una vocazione, pensa non solo a quello che sei, ma a tutto ciò che, insieme a Lui e agli altri, potrai diventare.

Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione». La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento. A questo proposito, Sant'Alberto Hurtado diceva ai giovani che devono prendere molto sul serio la rotta: «In una nave, il pilota negligente viene licenziato in tronco, perché quello che ha in mano è troppo sacro. E nella vita, noi stiamo attenti alla nostra rotta? Qual è la tua rotta? Se fosse necessario soffermarsi un po' di più su questa idea, chiedo a ciascuno di voi di attribuirle la massima importanza, perché riuscire in questo equivale semplicemente ad avere successo; fallire in questo equivale semplicemente a fallire».

sia un dono da accogliere per sé, sia una responsabilità nei confronti di quanti incrociamo durante la nostra esistenza e di chi verrà dopo di noi. San Paolo ci ricorda che la chiamata di Dio è un dono gratuito di Dio, non un merito da vantare. Un dono ricevuto da tenere vivo attraverso la testimonianza di una vita vissuta con coraggio anche in mezzo agli ostacoli e le persecuzioni di ogni genere, perché consapevoli che se gli facciamo spazio, è Dio che agisce attraverso di noi. Paolo si sforza di incoraggiare Timoteo, che era portato per temperamento a uno "spirito di timidezza", ed era quindi piuttosto intimorito di fronte alle persecuzioni del suo tempo. Lo esorta con una immagine assai suggestiva, a «rattizzare il carisma di Dio», cioè a ravvivare il fuoco della grazia. È l'azione propria di chi soffia nel fuoco per asportare la cenere che minaccia di soffocare il fuoco e di spegnerlo. "La grazia di Dio è come un fuoco il quale, quando è coperto dalla cenere, non dà luce" (S. Tommaso).

La vocazione è un dono d'amore che va accolto e custodito nella relazione d'amore con Lui, sposo dell'anima, come suggerito dal Cantico dei Cantici e anche da Madre Elisabetta. Non lasciamoci scoraggiare dalle fatiche nel realizzarla dovute sia ai nostri limiti personali, sia al contesto nel quale siamo inserite. Se il Signore ci ha dato questa vocazione, sa che ci è possibile viverla e, insieme a lui, portarla fino in fondo, proprio così come siamo e nel contesto in cui viviamo.

Domande-provocazioni per la riflessione personale:

- Sto attenta al significato delle cose che faccio? A quali messaggi trasmetto?
- Qual è l'orientamento del mio agire? Le mie azioni dove conducono la mia vita e quella degli altri?
- In che modo sto ravvivando il dono di Dio che è in me?

Canto: Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo
E non vi ritornano senza irrigare e far germogliare la terra
Così ogni mia parola non ritornerà a me
senza operare quanto desidero
senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata
Ogni mia parola, ogni mia parola

Dalla seconda lettera di Paolo apostolo a Timoteo (1, 2-11)

Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te.

Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.

Pausa lunga di silenzio

Commento: *Ogni essere umano ha la propria vocazione, che gli è data per esprimere pienamente sé stesso, ma anche per contribuire a rendere migliore il contesto in cui vive. Perciò la chiamata del Signore è*

Pausa breve di silenzio

*Rit. Avevi scritto già il mio nome lassù nel cielo
avevi scritto già la mia vita insieme a Te,
avevi scritto già di me.*

Dalla Leggenda dei tre compagni (FF 1440)

Francesco, pieno della grazia dello Spirito Santo, ai sei frati sopra citati [Bernardo, Silvestro, Egidio, Sabbatino, Giovanni e Morico], convocandoli presso di sé dalla selva che si estendeva presso la Porziuncola, nella quale entravano spesso per pregare, predisse quello che sarebbe avvenuto. Disse: "Fratelli carissimi, consideriamo la nostra vocazione. Dio, nella sua misericordia, ci ha chiamati non solo per la nostra salvezza, ma anche per quella di molti altri. Andiamo dunque per il mondo, esortando tutti. con l'esempio più che con le parole, a fare penitenza dei loro peccati e a ricordare i comandamenti di Dio".

Pausa breve di silenzio

*Rit. Avevi scritto già il mio nome lassù nel cielo
avevi scritto già la mia vita insieme a Te,
avevi scritto già di me.*

Dall'Epistolario di Elisabetta Vendramini (E 235-236)

Figlie mie carissime,
lasciate, o figlie, che cominci la mia lettera non dagli Alleluja, ma da riflessioni a noi necessarie per cantare poi praticandoli i solidi Alleluja. Eccoli in pochi detti.

La vocazione è un talento che trafficare dobbiamo. L'adempimento cordiale delle nostre regole è il sicuro traffico che attende da noi Quello che ci chiamò alla sua vigna; abbenché esatte de' vostri doveri, patirete sovente, per purificazione, per prove e per meriti eterni, tentazioni di più sorta, oscurità, pene, noie, aridità, avversioni penose e malinconie non piccole.

Quel Dio che per amore tutto ciò v'invia, vi mostra che gradini sono questi per afferrare tutte le virtù, che le opposte passioni distruggere vorrebbero.

Coraggio adunque, combattete da sagge spose fedeli; siano sempre nelle vostre mani le lampade accese dall'olio delle vostre amorse vittorie. Con Gesù tutto fare potrete, a Lui ricorrete sempre, così arrabbierà il nemico, l'odore del vostro buon procedere religioso sarà al mondo una gioconda ed odorosa spirituale primavera che farà a voi avvicinare l'afflitta per consolarsi, la turbata per calmarsi, la traviata per aiuto a rimettersi sul buon sentiero, etc. etc.. A gara, figlie mie, siatevi in tal modo di sprone alle più belle virtù le une alle altre e tutte, così operando nella pace dell'anima, godrete anticipatamente degli Alleluja che canterete un giorno nel cielo per un'eternità. Questo Alleluja desidero a tutte, come a me stessa, ma ottenetemelo con le vostre orazioni. Iddio vi benedica e vi miri sempre da tenero Padre.

Vostra aff.ma Madre.

Pausa breve di silenzio

*Rit. Avevi scritto già il mio nome lassù nel cielo
avevi scritto già la mia vita insieme a Te,
avevi scritto già di me.*

Preghiera salmica

(Ct 2, 10-14.17)

*Ant. Àlzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!*

S1 Ora l'amato mio prende a dirmi:
"Àlzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!
Perché, ecco, l'inverno è passato,
è cessata la pioggia, se n'è andata;

i fiori sono apparsi nei campi,
il tempo del canto è tornato
e la voce della tortora ancora si fa sentire
nella nostra campagna.
Il fico sta maturando i primi frutti
e le viti in fiore spandono profumo.

S2 Àlzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!
O mia colomba,
che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è incantevole."

S3 Il mio amato è mio e io sono sua;
egli pascola fra i gigli.
Prima che spiri la brezza del giorno
e si allunghino le ombre,
ritorna, amato mio,
simile a gazzella
o a cerbiatto,
sopra i monti degli aromi.

Gloria...

*Ant. Àlzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!*

G.: *Accogliamo ora la Parola che illumina le 'parole' ascoltate e dà direzione al nostro cammino*